

Qualità della vita: dai modelli alle ricerche empiriche

Giovanni Di Franco

Publicato in S. Vergati (a c. di), 1989, *Dimensioni sociali e territoriali della qualità della vita*, Roma, La Goliardica, pp. 61-96.

1 Premessa: il movimento degli indicatori sociali e la ricerca sulla qualità della vita

Sul finire degli anni '60 negli Usa si affermò la consapevolezza che il benessere e lo sviluppo sociale non potevano essere il risultato *tout court* della crescita economica, come veniva confermato, tra l'altro, dalla presenza delle cosiddette esternalità del sistema economico (D'Aietti 1974), costituite dal deterioramento ambientale, dalla congestione urbana, dai rischi degli impianti ad alta tecnologia, e così via. Soprattutto per impulso dell'amministrazione federale, si sviluppò il cosiddetto "movimento degli indicatori sociali" (MIS), con lo scopo di fornire una stima della distribuzione del benessere sociale, al fine di permettere all'amministrazione di operare le migliori scelte di intervento in quei settori della società ove era necessario migliorare gli standard di benessere (Department of Health, Education and Welfare 1969).

Negli anni '70 sempre negli Stati Uniti, venne introdotto il termine Qdv (qualità della vita) per indicare un nuovo filone di studi che, pur diversificato dall'approccio del MIS, di cui parleremo nei paragrafi successivi, ne riprende alcuni aspetti. L'altra matrice della Qdv nasce anch'essa dalla coscienza delle nocività della società industriale, ma si sviluppa su un piano politico-filosofico criticando i valori dominanti della civiltà industriale. E' in questo ambito, in cui il concetto di Qdv ha una funzione dialettica, che si svilupperanno a partire dalla fine degli anni '60 i movimenti ecologico-ambientalisti da una parte ed i critici dell'efficienzismo tecnologico dall'altra.

L'eterogeneità delle componenti rende già di per sé problematico definire univocamente la Qdv. Attualmente non c'è una definizione condivisa e generalmente accettata di Qdv; la Qdv non è comunque il contrario di quantità della vita (Szalai 1980, pp. 8-9); tale espressione viene usata da chi ritiene che sia errato identificare il progresso unicamente con il benessere e lo sviluppo economico. Secondo Szalai "il termine qualità va inteso in un dato contesto nel suo primo senso lessicografico: si riferisce, grosso modo, al carattere più o meno 'buono' o 'soddisfacente' della vita della gente" (*ibidem*). Come rileva Durand (1982/83, pp. 69-70): "La qualità della vita è stata definita prima negativamente, come l'assenza o la riduzione della nocività. Da allora non si tratta più della conquista di una Qdv, come si poteva parlare della conquista di uno status sociale, ma della difesa di una Qdv minacciata dalla civiltà. La difficoltà, ben nota, di definire la Qdv non deriva dal fatto che è un ideale soggettivo e come tutti i miti risulta un ideale mai raggiunto; deriva essenzialmente dal fatto che la non si definisce mai con un contenuto, ma piuttosto per ciò che combatte, per ciò al quale si oppone. L'importanza sociale che acquista è la misura della minaccia percepita. I criteri della Qdv non sono altro che gli elementi contrari rispetto a quelli che vanno a definire la nocività: lo spazio, l'acqua pura, la qualità dell'aria, la qualità del cibo e la calma".

E' comunque difficile specificare esattamente a quali aspetti o manifestazioni della vita umana ci si riferisce quando si usa l'espressione Qdv: la cosiddetta 'vita quotidiana'; l'intero corso della vita oppure solo una sua parte; solo il suo stato presente o anche le aspettative per la vita futura. Inoltre la Qdv può essere intesa un'idea regolatrice (Zapf 1980), ma anche come un obiettivo politico, un mito o un valore (Durand 1982/83). D'altro canto, non c'è stato mai un accordo fra gli specialisti in questo campo né sulla posizione che il

settore di studi sulla Qdv occupa nell'ambito delle scienze sociali (Szalai 1980), né sul termine in sé, spesso sovrapposto ad altri termini quali 'standard di vita', 'livello di vita', 'stile di vita', 'modo di vita', 'indicatori sociali' (Andrews 1980). Si tratta di concetti di ricerca che cercano di definire il benessere umano: "La Qdv fa parte di un insieme di concetti di ricerca che cercano di avvicinarsi alla essenza del benessere umano" (Szalai 1980, p. 9). Si è reso pertanto necessario specificare anzitutto le differenze tra i vari termini (Bestuzhev-Lada 1980). Il 'livello di vita' rappresenta la parametrizzazione di quanto un dato bisogno materiale è soddisfatto; la valutazione del livello di vita è stata sviluppata soprattutto dagli economisti per analizzare gli aspetti quantitativi della vita degli individui o dei gruppi sociali. Alcuni fattori qualitativi possono essere inclusi in questa valutazione, ma vengono strettamente associati ai fattori quantitativi.

Anche per quanto riguarda lo 'Standard di vita' la definizione è ancora discussa. Bestuzhev-Lada indica l'esistenza di una differenza semantica tra standard e livello di vita: il primo ha connotazioni normative, mentre il secondo ha una connotazione semplicemente descrittiva. Pertanto sarebbe preferibile parlare di standard di vita quando abbiamo una norma di welfare generale; di livello di vita quando desideriamo descrivere lo stato di fatto in un dato momento (Bestuzhev-Lada 1980). Il concetto di 'Stile di vita' è stato usato in diversi modi dai sociologi sin dall'inizio del secolo per designare alcune caratteristiche della vita sociale come, ad esempio, i comportamenti dei rappresentanti di determinati ceti o gruppi sociali nel complesso. Il termine 'Qualità della vita' si dovrebbe invece intendere come la valutazione della gratificazione che la gente deriva dal grado in cui i suoi bisogni materiali e psicologici sono soddisfatti. Infine, il concetto di 'Modo di vita' sintetizza ed integra i termini standard di vita, stile di vita e qualità della vita (Bestuzhev-Lada 1980).

La Qdv può essere operazionalizzata come *output* di due fattori di *input* aggregati, fisici e psichici (Wish 1975), o come risultante di due classi principali di variabili: la prima riguardante i valori, le aspirazioni, i bisogni degli individui e la seconda inerente allo stile di vita che orienta o a cui si rifanno gli individui (Milbrath 1982). Per Gasperini (1985) la Qdv è la valutazione soggettiva della propria vita; questa nasce dal confronto tra la vita reale e quella attesa, e cioè dalla valutazione della distanza esistente tra di esse. La Qdv sarà valutata alta, e cioè soddisfacente, quando tale distanza è ridotta; bassa e quindi insoddisfacente quando la distanza è ampia. La realtà attesa è funzione degli stili di vita consolidati e del grado di adattamento all'ambiente vissuto, o in altre parole della soddisfazione o insoddisfazione per la realtà esperita (Gasperini 1985).

Secondo l'interpretazione di Allardt (1976) occorre però distinguere tra il livello "oggettivo" di vita e la Qdv. Il primo può essere analizzato mediante gli indicatori del livello di vita, detti usualmente indicatori sociali o indicatori "oggettivi" di Qdv. La Qdv invece è scomponibile in dimensioni analizzabili soltanto attraverso indicatori soggettivi o percettivi. Comunque si cerchi di definire la Qdv, non possiamo tralasciare il fatto che l'esistenza delle persone, la loro percezione e soddisfazione della vita è determinata da una parte da fattori endogeni (soggettivi), e dall'altra da fattori esogeni ("oggettivi"; cfr. Allardt 1976). Al fine di effettuare una corretta valutazione della Qdv, l'analisi sociologica è interessata a cogliere le percezioni e le valutazioni degli individui nell'ambito della rete di interrelazioni sociali e della più ampia struttura della società. Occorre però rilevare che, fino ad oggi, nell'ambito dei numerosi studi sociologici sulla Qdv, manca per lo più una teoria sociale generale di riferimento; questa situazione determina una serie di problemi relativi alla confrontabilità e alla cumulatività dei singoli studi. La presenza di carenze teoriche non ancora superate ha determinato in questo settore di ricerca una situazione nella quale si può disporre di molti sistemi o modelli di classificazione e di misurazione della Qdv, ognuno dei quali però è limitato in quanto i sistemi classificatori ed i modelli prodotti sono validi unicamente entro i limiti dei dati utilizzati e delle metodologie statistiche impiegate nelle singole ricerche.

La Qdv è stata spesso associata, e qualche volta confusa, con il movimento degli indicatori sociali. Come si è detto, l'uso degli indicatori sociali ha avuto, soprattutto la funzione di strumento conoscitivo e valutativo per la pianificazione e la programmazione da parte delle amministrazioni politiche.

Sono stati elaborati diversi tipi di indicatori: gli indicatori descrittivi raccolgono dati che non rientrano in un modello di causa-effetto o in altri modelli o in una prospettiva di distribuzione delle risorse, gli indicatori valutativi o normativi vengono usati nell'ambito di modelli di relazione o di previsione. Spesso questi ultimi implicano il riferimento ad un giudizio di valore sull'effetto sociale che lo standard degli indicatori provoca (Carley 1981). Si delineano vari tipi di analisi rispetto ai subsistemi dall'economico al livello delle infrastrutture e servizi, dal sistema sanitario a quello scolastico; oppure si sondano gli ambiti più personali chiedendo la valutazione individuale e soggettiva rispetto alla famiglia, al lavoro, ai rapporti di vicinato o amicali, alla soddisfazione rispetto alla propria abitazione o al proprio quartiere residenziale ponendo poi questi vari livelli in una graduatoria di importanza diversa per la determinazione e la misurazione della Qdv.

Come rileva Martinotti (1986), i passi da compiere nell'ambito degli studi che intendono utilizzare gli indicatori sociali sono relativamente obbligati. Si parte da un numero di solito elevato di indicatori tratti dalle statistiche disponibili o dai questionari somministrati, raggruppandoli secondo le dimensioni significative e combinando poi ulteriormente queste dimensioni in una misura sintetica (Martinotti 1986 p. 603). Si possono usare indicatori di tipo "oggettivo" (statistiche elaborate al di fuori del progetto di ricerca che possono essere standardizzate sulla media nazionale o su un altro standard prefissato) o di tipo soggettivo (registrazioni di percezioni, valutazioni ed aspettative degli intervistati nel corso di *surveys*). In ogni caso, si deve poi procedere ad una riduzione e una valutazione di questi indicatori. La tecnica statistica più indicata per ottenere questa riduzione degli indicatori è l'analisi fattoriale; per il problema della ponderazione, ossia della valutazione degli indicatori, si deve ricorrere a dei criteri interni al modello di rilevazione della Qdv, che viene elaborato dai ricercatori in riferimento alle ipotesi ed alle finalità specifiche della ricerca, e che implica un riferimento a valutazioni che possono essere formulati dagli stessi, oppure essere tratte da un insieme di norme legali o da un *corpus* di conoscenze, o anche basarsi su valutazioni espresse da un campione di popolazione (Martinotti, 1986).

2. Dimensioni oggettive e soggettive della qualità della vita

Come si è visto, il concetto di Qdv si può dicotomizzare in una dimensione "oggettiva", legata agli aspetti materiali e non del benessere (individuale e/o collettivo) e in una dimensione "soggettiva", basata sulla valutazione individuale delle proprie condizioni di vita. Il ricorso a queste due dimensioni complementari può consentire di determinare una stima efficiente della Qdv (Allardt 1976). Diversi studiosi concordano nel ritenere indispensabile il ricorso sia agli indicatori "oggettivi" e sia a quelli "soggettivi" per cogliere in pieno le molteplici dimensioni del concetto Qdv, che altrimenti rimarrebbe analizzato troppo genericamente. A questa conclusione è pervenuto anche Andrews (1980), commentando lo stato dell'arte delle ricerche comparative sulla Qdv. Dalle ricerche di questo tipo si possono ottenere, secondo Andrews, almeno quattro tipi di informazioni:

- 1) si può individuare il livello di benessere o malessere di un gruppo sociale, una classe o una intera società, utilizzando i livelli di soddisfazione, le valutazioni, negative o positive, della qualità del tempo libero, della qualità dei servizi, ecc.;

- 2) si può stabilire quanto un bene o un servizio possa essere disponibile per un gruppo di persone o una società; o anche vedere come la presenza di questo bene o la fruizione di questo servizio vari da gruppo a gruppo o da società a società;
- 3) una terza informazione di particolare rilievo per gli studi comparativi della Qdv, è relativa al rapporto tra variabili che hanno andamenti contrastanti in gruppi diversi;
- 4) il quarto tipo d'informazione riguarda il rapporto tra variabili che hanno andamenti contrastanti nei gruppi o società messi a confronto, ma non si focalizza su cosa indicano in termini causali queste variabili, quanto piuttosto su cosa indica l'intera relazione tra le variabili riguardo alla natura o struttura di un certo fenomeno complesso.

Per esempio, dopo aver esaminato la similarità nei modelli di relazione tra le valutazioni concernenti i vari *life concerns* degli intervistati in nove nazioni occidentali, Andrews e Inglehart (1979) rilevano che undici componenti del benessere si sono rivelate utili e simili in tutti i nove paesi, da ciò inferiscono che esiste una somiglianza nel significato di *well-being* percepito. Andrews, d'altro canto, si mostra estremamente cauto nell'interpretare le informazioni desumibili dalle ricerche comparative sulla Qdv, proprio a causa della mancanza di una teoria generale alla quale si possano ricondurre gli studi empirici (Andrews 1980).

L'uso dei termini "indicatore oggettivo" e "indicatore soggettivo" non è privo di problemi (Andrews 1980); gli indicatori usati comunemente nelle ricerche sulla Qdv, ad esempio 'il numero di persone per stanza' (indicatore di disagio abitativo) o 'la quantità di calorie ingerite al giorno' (indicatore di benessere), che vengono denominati "oggettivi", sono in realtà dei giudizi soggettivi e/o registrazioni di qualcuno diverso dalla persona di cui si misura la Qdv; d'altra parte, gli indicatori soggettivi dipendono essenzialmente dalle esperienze dirette ed immediate delle persone che autovalutano la propria Qdv. A tutt'oggi, quindi, non si registra un accordo tra gli studiosi: i termini 'oggettivo' e 'soggettivo' vengono giustamente considerati inappropriati o ingannevoli; in loro sostituzione è stato proposto l'uso di altri termini quali 'numerabile' in luogo di 'oggettivo', e 'percettibile' per 'soggettivo', che non sembrano comunque molto più soddisfacenti di quelli che dovrebbero sostituire (Andrews 1980, p. 277).

I due tipi di indicatori presentano specifici problemi metodologici: gli indicatori "oggettivi" in molti casi possono dar luogo ad errori di misurazione. Ad esempio, l'indicatore 'numero di persone per stanza' risulta fortemente dipendente dalla valutazione di cosa costituisca la 'stanza', nonché dalle informazioni complete ed accurate sull'effettiva unità di alloggio e su come lo spazio interno è diviso ed utilizzato. A maggior ragione, gli indicatori soggettivi implicano un grado di imprecisione e instabilità, nonostante si tratti in alcuni casi di indicatori diretti e ragionevolmente validi riguardo a percezioni, aspirazioni, valutazioni e sentimenti delle persone (McKennell, Atkinson, Andrews, 1980).

Come si è visto, oltre ai problemi semantici inerenti ai termini "oggettivo" e "soggettivo", si possono individuare anche e soprattutto problemi sostanziali, in relazione all'uso degli indicatori, ed inoltre una precisa divisione tra i ricercatori in relazione ai tipi di indicatori di cui fanno uso. In generale i ricercatori che collaborano con gli istituti statistici ufficiali tendono ad usare indicatori "oggettivi", mentre i ricercatori esterni ad essi dimostrano una maggiore attenzione verso gli indicatori soggettivi. Gli indicatori costruiti in ambito prevalentemente governativo forniscono agli operatori politici le informazioni di supporto per l'intervento in aree di rilevanza sociale (*goal areas*); questi indicatori, che vengono definiti 'indicatori sociali normativi', sono costruiti con dati statistici *hard*, ossia metrici, di tipo descrittivo, standardizzati (ponderati opportunamente per essere maggiormente confrontabili). Gli indicatori sociali "oggettivi" vengono utilizzati per far conoscere ai politici e agli amministratori della cosa pubblica lo stato di un fenomeno sociale, e per individuare gli

obiettivi da perseguire e la loro priorità relativa. In altri termini, l'indicatore finisce per assumere anche carattere normativo, il che richiede tecnicamente di fissare degli standard in base ai quali valutare se una determinata situazione, evidenziata dagli indicatori, deve essere considerata già buona o da migliorare. Gli standard, a loro volta, sono fissati in base agli obiettivi e alle scelte politiche della pubblica amministrazione.

L'uso degli indicatori sociali normativi pone alcuni problemi, tra i quali quello del rapporto che il ricercatore deve stabilire con la pubblica amministrazione, e in particolare l'esigenza di subordinare l'indirizzo della ricerca alle richieste e alle aspettative del committente pubblico (Bauer 1966). A partire dagli anni '60, negli USA si sviluppa il cosiddetto "movimento degli indicatori sociali", sorto anche in relazione all'esigenza della pubblica amministrazione di disporre di informazioni sullo stato della società, sui costi/benefici sociali delle innovazioni economiche e tecnologiche e sulla consistenza delle patologie sociali (criminalità, disgregazione della famiglia, ecc.) per la creazione di *performance budgets* nelle aree dei bisogni sociali essenziali (abitazione, salute, istruzione, e così via; cfr. Report of the National Commission on Technology 1966). A queste ricerche è estranea qualsiasi problematica sui criteri teorici che debbono supportare ed orientare la ricerca empirica. D'altro canto questi studi, come è stato rilevato da più parti, in quanto funzionali all'attività governativa, davano per scontato lo *status quo* sociale.

La critica all'impostazione data dallo staff presidenziale alla misurazione del benessere sociale tramite indicatori sociali normativi parte dalle università. Nella misurazione del benessere sociale (*welfare*), viene affiancato all'approccio sociologico quello psicologico, che rivaluta l'esperienza individuale in base alla quale ciascun individuo formula un giudizio di valore sulla sua esperienza diretta (Cantril 1965; Bradburn 1969). L'oggetto della ricerca non è più il sociale in generale, ma è anche la percezione del sociale da parte dell'individuo. Da qui si sviluppa un nuovo indirizzo di studi e ricerche che definiremo approccio socio-psicologico e che utilizza per lo più indicatori soggettivi. Viene più volte sottolineato come la Qdv non dipenda solamente dalle circostanze oggettive (la salute, l'abitazione, l'istruzione, ecc.), ma anche e soprattutto dalle esperienze che l'individuo vive durante il corso della sua vita e dai bisogni che da questa emergono (Campbell, Converse e Rodgers 1976). Gli indicatori che vengono proposti in questo nuovo ambito di studi non hanno più come oggetto le aree di rilevanza sociale (*goal areas*), bensì l'individuo e le sue aspirazioni, desideri, frustrazioni nelle varie sfere di vita (*life goals*). Vengono proposti indicatori soggettivi costruiti tramite *items* psicologico-qualitativi, rilevati adottando come strumento di ricerca la tecnica dell'inchiesta primaria (*survey*). Le ricerche condotte da Campbell, Converse e Rodgers dimostrano d'altro canto la debole relazione tra benessere "oggettivo" (o materiale) e benessere soggettivo (o percepito), evidenziando le insufficienze di un modello prevalentemente economico-quantitativo, basato su indicatori "oggettivi", nella rilevazione della Qdv. L'approccio soggettivo presenta notevoli problemi, soprattutto di carattere metodologico. La necessità di raccogliere dati relativi ai sentimenti, alle aspirazioni, agli atteggiamenti, ai valori e ai bisogni pone dei problemi relativi alla difficoltà di esprimere i dati in forma statistico-matematica, comparabile e generalizzabile.

3. L'approccio socio-psicologico: alcune ricerche "classiche"

Analizziamo, ora, alcune ricerche empiriche sulla Qdv che hanno usato indicatori soggettivi, per meglio chiarire i metodi, i concetti e gli indicatori usati. I concetti generali di riferimento di queste ricerche sono quello di Qdv e quello di benessere individuale (*well-being*). Questi concetti sono ad alto livello di generalità, omnicomprensivi e difficilmente scomponibili in dimensioni che suggeriscono delle definizioni operative dirette.

Nell'approccio socio-psicologico si tenta un metodo quasi-sperimentale, consistente nell'adottare come criterio conoscitivo l'esperienza individuale; l'intero disegno della ricerca viene impostato sulla rilevazione della dimensione individuale e la tecnica prevalente di indagine è quella della *survey*. All'interno di questo approccio, distinguiamo un indirizzo genericamente soggettivo da uno socio-psicologico.

L'indirizzo soggettivo, pur seguendo il metodo sperimentale, ricalca nell'impostazione della ricerca l'approccio oggettivo-normativo: come quest'ultimo, infatti, scompone la Qdv in quelle dimensioni relativamente alle quali già esistono dei dati, impostando la struttura della ricerca su queste dimensioni. Ciò che caratterizza questo approccio è il tentativo di far coincidere la ricerca sulla Qdv con la rilevazione delle percezioni soggettive e della soddisfazione espressa dagli intervistati in riferimento ai molteplici ambiti della loro vita (lavoro, casa, salute, ecc.) o della vita in generale. Si analizzano i fattori che intervengono a determinare la soddisfazione; la relazione esistente tra la soddisfazione per un ambito della vita e la soddisfazione per la vita in generale; infine, la diversa importanza e il diverso peso che i singoli aspetti della vita hanno sulla soddisfazione generale.

L'approccio socio-psicologico seleziona i *concerns* in base all'importanza che essi rivestono nell'esperienza individuale. A questa conoscenza si arriva mediante libere interviste qualitative definite studi pilota. In altri termini sono gli individui stessi su cui si vuole rilevare la Qdv che indicano le dimensioni fondamentali da sondare. Definite le aree problematiche, si passa quindi all'individuazione delle dimensioni operativizzabili (variabili). Si deve notare che nell'approccio socio-psicologico non è tanto importante individuare le variabili in cui possono essere scomposti i singoli *concerns*, quanto il modo in cui ogni singolo individuo li vive e li giudica.

La raccolta dei dati soggettivi presenta notevoli problemi inerenti alla necessità che una volta raccolti siano attendibili, validi e generalizzabili. Le impressioni soggettive variano da individuo ad individuo, a volte anche nello stesso individuo a seconda delle circostanze; inoltre sono influenzate dai valori, dalla cultura e dalla ideologia individuali. Tutto ciò comporta delle serie difficoltà nel momento della comparazione dei dati, oltre ai dubbi sull'univocità e attendibilità degli stessi. Le difficoltà di gestione e controllo dei dati sono la causa che ha portato a trascurare per lungo tempo l'uso di indicatori soggettivi nelle ricerche sulla Qdv. Un primo tentativo per la soluzione di questi problemi è rappresentato dalla scelta dell'inchiesta standardizzata. I motivi che hanno indotto alla scelta del questionario strutturato risiedono nella possibilità di esercitare un maggiore controllo sulle dimensioni trattate e sulle risposte ottenute. In questo modo si è cercato di porre il presupposto per la generalizzazione dei risultati. Per lo stesso motivo, vengono generalmente preferite domande a risposte chiuse e vengono adottate scale di misurazione degli stati psicologici.

Occorre tenere presente, infatti, che gli individui usano modi diversi di espressione che variano in base all'età, alla cultura, allo status economico sociale, ecc. Con l'uso di particolari scale di rilevazione si tende ad evitare l'arbitrarietà delle risposte, imponendo agli intervistati l'uso delle stesse formule linguistiche e dando alle risposte quelle caratteristiche che godono di alcune proprietà caratteristiche dei numeri (sinteticità, ordinabilità e comparabilità). In generale, l'uso delle scale ha reso possibile la misurazione delle dimensioni analizzate. In generale, le scale usate per rilevare atteggiamenti e opinioni individuali sono o derivano dalle scale elaborate da Thurstone, Likert e Guttman. La specificità di queste scale risiede nel fatto che, pur non potendosi definire metriche in senso stretto, (sarebbe più corretto definirle scale con categorie ordinate) tendono ad approssimare alcuni criteri di oggettività come, ad esempio, l'equidistanza tra le categorie di risposta (metricità), l'unidimensionalità (tutte le domande o *items* rilevano la stessa dimensione), la riproducibilità (la possibilità di riprodurre le risposte dei soggetti conoscendo il loro punteggio finale), l'affidabilità (riferimento certo alla variabile da rilevare e non a qualche altra; cfr. Perrone 1977).

L'approccio socio-psicologico fornisce interessanti contributi alla costruzione degli strumenti per la rilevazione degli atteggiamenti. Nel 1965 Cantril costruì la Self Anchoring Scale (Cantril 1965), la cui peculiarità consiste nel fatto che viene fatta costruire all'intervistato. Viene chiesto all'intervistato di definire, sulla base delle sue stesse assunzioni, percezioni, obiettivi e valori, con 0 il peggiore stato possibile e con 10 il migliore stato possibile su una certa proprietà (soddisfazione per la propria vita, per il proprio lavoro, ecc.). In questo modo si delinano gli estremi della scala che rappresenta i desideri, le aspirazioni, le preoccupazioni e le angosce dei soggetti intervistati. Infine, utilizzando la scala numerica da 0 a 10, viene chiesto all'intervistato dove pensa di collocarsi rispetto al presente, al passato e al futuro. Il vertice della scala rappresenta la condizione ideale secondo l'intervistato; al contrario, la base della scala rappresenta il peggiore stato possibile rispetto alla proprietà che la scala rileva.

Un altro contributo metodologico alla costruzione delle scale per la rilevazione di stati soggettivi proviene da Bradburn (1969), che elaborò e testò la Act-Balance Scale. Questa consiste nel fare enumerare all'intervistato gli avvenimenti negativi e positivi della sua esistenza, in modo da giungere all'identificazione di due stati: *positive affect* e *negative affect*. Questo risultato, successivamente, viene rapportato alle opinioni generali espresse dall'intervistato circa il suo benessere; nella maggior parte dei casi non si riscontra alcuna relazione rilevante tra la misura dello stato "oggettivo" e le opinioni espresse. Questo conferma il presupposto di partenza di Bradburn, secondo cui il concetto di benessere che ciascun individuo intrattiene non è in relazione con le sue condizioni materiali di vita.

Un problema basilare che si presenta nell'uso dei dati soggettivi è quello relativo alla estendibilità dei risultati. Per i dati "oggettivi" esistono forme di rilevazione sistematica, censuaria e annuale, che consentono un'ampia disponibilità di dati statistici grezzi su base nazionale; per i dati soggettivi, invece, si ricorre alle forme di rilevazione campionaria e, affinché i risultati siano generalizzabili, è necessario che il campione risponda a criteri di rappresentatività. Particolare interesse riveste l'utilizzo di campioni *panel* che, pur essendo estratti con tecniche probabilistiche, presentano la caratteristica di essere mantenuti fissi per più anni in modo da rendere possibile una reiterazione delle domande nel tempo agli stessi soggetti.

Passeremo ora in rassegna tre importanti ricerche del filone socio-psicologico che hanno ormai assunto lo status di classici della ricerca per il numero di citazioni ottenute dagli specialisti della Qdv. Due sono state condotte negli USA da Cantril (1965) e da Andrews e Withey (1976); la terza è stata condotta da Allardt (1976) in quattro paesi del Nord Europa, Danimarca, Finlandia, Norvegia e Svezia. Questi lavori presentano similarità, sia per il tipo di approccio sia per l'impianto metodologico, ma anche delle differenze, in particolare per quanto riguarda la scelta dei *concerns* e l'uso dei relativi indicatori "oggettivi" e soggettivi.

La prima ricerca è stata condotta da Cantril nella metà degli anni '60 presso l'Institute for International Social Research dell'Università di Princeton. Questa ricerca si pone l'obiettivo di individuare i *concerns* di Qdv più importanti attraverso uno studio comparativo svolto in tredici nazioni, classificate poi in quattro gruppi:

- 1) le nazioni più sviluppate economicamente;
- 2) le nazioni che hanno raggiunto l'indipendenza da poco;
- 3) le nazioni sottosviluppate economicamente;
- 4) le nazioni in uno stato di crisi economico-politica.

Il campionamento è stato effettuato con criteri probabilistici stratificando a livello nazionale sulla popolazione urbana e rurale. In questa ricerca l'obiettivo principale è analizzare il cosiddetto *feeling* della gente, inteso non in termini di soddisfazione, ma più semplicemente in termini di ciò che la gente vuole o non vuole, crede o non crede, accetta o non accetta (Cantril 1965, p. 3). L'ampiezza del campione ha impedito che l'analisi si

sviluppassero in profondità; gli *items* sono limitati a un modello standard consistente principalmente in due domande inerenti alle principali aspirazioni e alle principali paure. I dati sono stati raccolti mediante la Self Anchoring Scale. I *concerns* rispetto ai quali l'intervistato è chiamato ad esprimersi sono:

- 1) *background*: età, sesso, stato civile, occupazione, scolarizzazione, ecc;
- 2) status economico: *feeling* circa l'appartenenza di classe;
- 3) aspirazioni personali: desideri ed aspettative per la vita futura;
- 4) aspirazioni nazionali: speranze per il futuro del proprio paese e previsioni;
- 5) timori nazionali: preoccupazioni per il futuro del proprio paese e previsioni.

I risultati della ricerca mostrano che le aspirazioni degli intervistati si concentrano prevalentemente nella sfera del privato (nell'ordine: il proprio benessere fisico; un decoroso standard di vita; il possesso di una casa); i principali timori riguardano la loro perdita. L'attenzione pressoché esclusiva degli intervistati verso la propria vita privata è confermata anche dal fatto che solo una minima percentuale di questi ritiene importante e rilevante il problema della pace; vengono inoltre considerati solo marginalmente gli aspetti politici della vita sociale. Per quanto attiene le paure ed i timori, i risultati confermano l'analisi delle aspirazioni, ad eccezione della rilevanza che assume la paura della guerra, anche se è facilmente intuibile che questa è presa in considerazione non tanto come problema generale, quanto piuttosto come timore di un diretto coinvolgimento individuale degli intervistati.

La disaggregazione per gruppi sociali - secondo le variabili sesso, età, educazione, status economico, appartenenza di classe, razza e religione - degli aspetti riguardanti la sfera del privato non evidenzia differenze significative tra i gruppi, ad eccezione che per gli aspetti economici: in particolare, tra la popolazione di colore si riscontra una maggiore preoccupazione, seguiti dai bianchi appartenenti alla *middle class* (Cantril 1965, p. 41). Differenze significative tra gruppi emergono nella sfera del pubblico, in particolare riguardo ai problemi della vita politica. I dati segnalano che c'è una netta differenza tra coloro che hanno un'istruzione superiore e coloro che non la posseggono: i primi si interessano alle questioni politiche e ritengono importanti i problemi politico-sociali; al contrario, i secondi sono quasi completamente disinteressati a questi problemi.

La seconda ricerca che esaminiamo è quella sul *well-being* condotta da Andrews e Withey per l'Institute for Social Research dell'Università di Michigan nel 1976. L'indagine è stata effettuata su un campione probabilistico multistadio estratto dalla popolazione dei maggiori di diciotto anni viventi in famiglia negli Stati Uniti. Sono state intervistate 1.200 persone sui *concerns* in indagine (vedi tabella 1).

Tabella 1 Elenco dei concerns della ricerca di Andrews e Withey, 1976

Concern	Indicatore soggettivo	
a) la nazione	feeling about	la nazione
b) il governo nazionale	feeling about	il governo
c) il governo locale	feeling about	il governo locale
d) la situazione economica	feeling about	la situazione economica
e) la comunità	feeling about	la comunità
f) i servizi sociali	feeling about	i servizi sociali
g) l'educazione	feeling about	l'educazione
h) il lavoro	feeling about	il lavoro
i) il vicinato	feeling about	il vicinato
l) amici e parenti	feeling about	amici e parenti
m) la casa	feeling about	la casa
n) il tempo libero	feeling about	il tempo libero
o) la famiglia	feeling about	la famiglia
p) se stessi	feeling about	se stessi
q) le relazioni interpersonali	feeling about	le relazioni interpersonali

Anche in questa ricerca, così come per quella di Cantril, gli intervistati hanno espresso una maggiore soddisfazione per gli aspetti della vita individuale, privata, familiare. Tra tutti i *concerns* sottoposti ad indagine quello che ha avuto un maggiore indice di soddisfazione è quello relativo alla famiglia. Le domande che danno corpo a questo *concern* riguardano i diversi aspetti della vita familiare, sia dal punto di vista delle persone sia delle relazioni tra le stesse: i bambini, il coniuge, il *ménage*, le cose fatte insieme e quelle fatte per i familiari. La quasi totalità degli intervistati si è collocata nella parte positiva della scala (*mostly satisfied, pleased, delighted*). Alto è anche il grado di soddisfazione per quanto riguarda il proprio lavoro e i rapporti con i compagni di lavoro, il posto in cui si è scelto di vivere e i rapporti di vicinato. Il senso di soddisfazione in generale per tutto ciò che concerne la propria sfera individuale è completato dalle valutazioni positive espresse a proposito del reddito, della sicurezza del posto di lavoro, del proprio standard di vita. Gli indici di soddisfazione decrescono nel momento in cui l'oggetto di valutazione diventa l'intervistato stesso, il suo senso di soddisfazione, le sue reali possibilità di avere successo nella vita, l'opportunità di mutare gli aspetti della vita che non lo soddisfano.

Il senso di soddisfazione subisce un vistoso decremento anche in relazione ai *concerns* della dimensione pubblica e politica della vita; rispetto a questi ultimi prevale la diffidenza e l'insoddisfazione, senza però che vengano messe in discussione le istituzioni. Nei *concerns* che riguardano la nazione, l'attività dei governi federali e statali, e in generale la vita economica e politica del paese, il livello di soddisfazione più frequente è quello che si colloca nella parte mediana della scala (*mixed*), nella quale si collocano le valutazioni neutre, mentre non è molto ampia la percentuale di chi si colloca nella parte positiva della scala. Un'analisi attenta dei dati raccolti dimostra che il senso di insoddisfazione non è relativo alla gestione effettiva del paese, quanto piuttosto all'operato del governo federale e all'immagine politica della nazione; gli intervistati esprimono insoddisfazione verso quegli aspetti della vita politico-sociale nei quali non intervengono direttamente e di cui non sono protagonisti, ma semplici spettatori (Graziosi 1979).

L'analisi disaggregata per gruppi sociali, per sesso, per età, per condizione familiare e per razza evidenzia differenze significative: tra gli sposati e i non sposati; tra i benestanti ed i non abbienti; tra i bianchi ed i cittadini di colore. Gli sposati mostrano per tutti i *concerns* un maggiore indice di soddisfazione rispetto ai non sposati e agli sposati senza prole. I benestanti esprimono un alto indice di soddisfazione per gli aspetti materiali e per i *concerns* riguardanti la famiglia, mentre esprimono insoddisfazione per i *concerns* inerenti al tempo libero e all'ambiente esterno. La situazione si capovolge per coloro che hanno uno status economico insoddisfacente. La disaggregazione dei dati rispetto ai gruppi razziali mostra risultati preoccupanti: la popolazione di colore esprime insoddisfazione per tutti i *concerns*, ed in particolare per lo status economico e per i rapporti sociali, anche se c'è un *feeling* positivo nei confronti dei propri parenti, amici, compagni di lavoro ed inoltre dei servizi sociali.

Andrews e Withey hanno introdotto in questa ricerca un nuovo indicatore soggettivo: la misura del benessere complessivo. Veniva chiesto agli intervistati di valutare la propria vita come un tutto, tenendo presente la situazione attuale, valutando i probabili cambiamenti e paragonando la propria posizione alle condizioni medie di vita. Questo indicatore è ritenuto molto importante da Andrews e Withey, in quanto la valutazione generale della vita ripercorre il bilancio che molto spesso la gente fa della propria esistenza. A questa domanda tutti gli intervistati hanno risposto prontamente e con facilità e nessuno ha dichiarato di non saper rispondere (Andrews e Withey 1974, p. 64). L'indicatore evidenzia che la maggior parte degli americani è molto soddisfatta della propria vita considerata nel complesso. Questo risultato è confermato dalle risposte sul cambiamento auspicato, le quali esprimono l'auspicio di cambiamenti soltanto parziali e limitati. Infine, il compiacimento per il proprio benessere è dimostrato anche dalla tendenza a considerare in modo acritico le proprie condizioni come al

di sopra della media. I risultati della ricerca di Andrews e Withey confermano quelli della ricerca svolta da Cantril circa dieci anni prima: nella scala dei valori degli americani la sfera del privato, nelle sue diverse articolazioni, occupa il primo posto; a questa fa riferimento la positiva valutazione della Qdv.

Infine prendiamo in esame la ricerca condotta a partire dal 1974 nei paesi scandinavi dal Research Group for Comparative Sociology dell'Università di Helsinki diretto da Allardt. Questa ricerca segue, sviluppandolo ulteriormente, l'approccio socio-psicologico di Campbell e Converse (1972). Obiettivo della ricerca è quello di condurre uno studio comparativo sulla Qdv della popolazione dei paesi scandinavi; in ciascuna nazione venne utilizzato un campione probabilistico di popolazione adulta (da 15 a 64 anni) di circa 1.000 individui. Il concetto di Qdv utilizzato ha come punto di riferimento principale l'individuo, anziché le aree di rilevanza sociale. Si individua una dimensione di benessere (*welfare*) costituita dalla soddisfazione dei bisogni di avere (*having*), essere (*being*) e amare (*loving*) e viene distinta dalla percezione della Qdv che è intesa come felicità o infelicità (*feeling of well-being, feeling of ill-being*).

Tabella 2 Scomposizione del concetto di Qdv nella ricerca di Allardt, 1976

Concerns	Indicatori soggettivi e oggettivi	Indice
a) Background	<i>Età; sesso; stato civile; occupazione; scolarizzazione, ecc.</i>	
b) Level of living	<i>Indice di affollamento: numero di persone per stanza.</i> <i>Benessere economico: livello di reddito individuale e familiare.</i>	
c) Loving	<i>Fedeltà al gruppo sociale: appartenenza a clubs e organizzazioni; se ritiene di essere leale verso il gruppo.</i> <i>Rapporti di amicizia: numero di amici e frequenza delle visite; se ritiene di poter avere contatti con persone con cui si trova a proprio agio.</i> <i>Attaccamento al luogo di residenza: se ritiene di essere soddisfatto al punto di non cambiarla trovando di meglio.</i> <i>Rapporti di vicinato: frequenza di prestiti di articoli domestici</i>	B E N E S S E R E
d) Being	<i>Insostituibilità: requisiti professionali necessari al suo lavoro; se ritiene di essere insostituibile nel proprio lavoro.</i> <i>Autorealizzazione: frequenza dei tentativi di influenzare decisioni di organi politici amministrativi; se ritiene di poter sviluppare particolari abilità nel proprio lavoro.</i> <i>Attività pubbliche e private: frequenza nella lettura dei quotidiani; tipo di voto espresso.</i>	
e) Feeling of well-being	<i>Senso di sicurezza: se ritiene di ricevere sufficienti attenzioni.</i> <i>Grado di felicità: se considera la propria vita felice; se si sente solo.</i> <i>Differenze sociali: se ritiene che ci sia gente troppo ricca e/o potente.</i> <i>Percezione dei conflitti sociali: se ritiene che esistano forti conflitti sociali.</i>	P d Q E e D R l V C l E a Z.

Per il benessere vengono individuati indicatori sia oggettivi sia soggettivi; mentre per la percezione della Qdv si usano esclusivamente indicatori di tipo socio-psicologico (vedi tabella 2). La tecnica usata per l'individuazione delle sfere di vita (*concerns*) e gli indicatori corrispondenti è quella dell'inchiesta campionaria.

L'ipotesi di Allardt, secondo cui non esiste correlazione tra il livello del benessere e la percezione della Qdv, trova riscontro in particolare nel caso svedese (Allardt 1976 p. 237). Qui, a fronte di alti livelli di benessere (basso indice di affollamento, alto senso di solidarietà accompagnato da assenza di coercizione e di pressioni al conformismo, forte senso di insostituibilità accompagnato dalla consapevolezza di avere notevoli opportunità di miglioramento) si trovano i più bassi valori di soddisfazione (alto indice di percezione dei conflitti, insoddisfazione per le differenze sociali esistenti, percezione dell'esistenza di diversi tipi di trattamento da parte dell'amministrazione pubblica a seconda dell'appartenenza di classe dell'utente). In conclusione, il modello interpretativo proposto da Allardt è interessante per il tentativo di considerare, nella misurazione del benessere, scomposto nelle dimensioni di livello di vita e di Qdv, sia gli indicatori "oggettivi" sia quelli soggettivi. In particolare Allardt ritiene che nella caratterizzazione della Qdv i bisogni post-materialistici assumano un peso rilevante. Particolare attenzione viene perciò dedicata all'individuazione e alla specificazione del bisogno di autorealizzazione, ritenuto costitutivo e determinante della Qdv, attraverso le sue sotto-componenti (l'autodeterminazione della vita in termini temporali; la ricerca di autonomia; la relazionalità).

Le indagini esaminate dimostrano l'utilità della ricerca che adotti contemporaneamente indicatori "oggettivi" e indicatori soggettivi, i quali, esprimendo le esperienze, le aspirazioni, i valori e i bisogni dell'individuo, permettono di giungere ad una rilevazione il più possibile completa della Qdv. La necessità di ricorrere contemporaneamente alle informazioni "oggettive" ed a quelle "soggettive" è dimostrata dall'ambigua e discutibile correlazione esistente tra la percezione individuale e le condizioni dell'esistenza (livello di vita). Nelle ricerche esaminate si è anche visto come i problemi metodologici inerenti all'uso degli indicatori soggettivi e quindi all'approccio socio-psicologico siano superabili, e come vi siano nella ricerca ampi spazi per l'introduzione di nuovi strumenti di rilevazione.

4. Le ricerche sociali sulla qualità della vita in Italia.

Le ricerche italiane in tema della Qdv e gli indicatori sociali si stanno muovendo prevalentemente su due filoni:

- a) il primo, puramente, descrittivo, tende a raccogliere a tappeto i dati statistici disponibili, prescindendo dall'attendibilità e dalla selezione degli indicatori. Si muovono in questa direzione enti ed istituti di ricerca quali l'Istat, il Censis, il Formez, l'Adpss di Milano;
- b) il secondo, prevalentemente economico, è caratterizzato dalle esperienze di bilancio sociale di area come strumento conoscitivo da inserire nelle procedure di programmazione delle regioni.

Il bilancio sociale di area (Bsa) non è solamente uno strumento di raccolta e di sistemazione dei dati al fine di conoscere una certa situazione sociale, ma è anche un momento di partecipazione delle istanze rappresentative locali al momento conoscitivo. Il Bsa è costituito da tre parti:

- 1) un sistema di indicatori sociali che consente di descrivere le caratteristiche dell'area, ed in particolare la popolazione, i caratteri fisici, le infrastrutture e lo stato dei servizi sociali;
- 2) una scheda di valutazione qualitativa delle caratteristiche dell'area redatta dai rappresentanti delle istanze di base;

3) un modello di rilevazione periodica che permette di arricchire e completare le informazioni raccolte ai punti precedenti.

Nel 1970-71 il Formez e il Censis svolsero uno studio per un'ipotesi di bilancio sociale della realtà del mezzogiorno. Questo può essere considerato uno dei primi tentativi di impiego degli indicatori sociali in Italia nella ricerca sociale a livello sistematico. Individuate sette aree di interesse sociale, per ciascuna vennero identificati una serie di fenomeni di base e di corrispondenti indicatori sociali. In questo caso non fu presa in considerazione la possibilità di rilevare indicatori soggettivi e sono state effettuate soltanto delle elaborazioni sui dati statistici.

Un altro studio di Bsa è stato condotto nel comune di Milano (Comune di Milano 1976). In questo studio si dovevano determinare le disparità tra le diverse sub-aree di Milano al fine di stabilire gli investimenti in opere pubbliche per i servizi sociali. Fu elaborato un modello che per ciascuna delle sub-aree stimava i livelli di deficit o le eccedenze relativamente a dodici *concerns*:

- 1 . scuole dell'obbligo;
- 2 . scuole materne;
- 3 . asili nido;
- 4 . sport;
- 5 . verde;
- 6 . centri civici;
- 7 . servizi culturali;
- 8 . servizi sociali;
- 9 . igiene mentale;
10. consultorio;
11. consigli di zona;
12. anziani.

Per valutare lo stato delle venti zone in cui era stata suddivisa l'area di Milano rispetto ai dodici servizi si erano fissati degli standard "ideali" per ogni servizio. Le distanze di ogni servizio dalla misura standard venivano sommate algebricamente, consentendo una classificazione delle sub-aree relativamente ai servizi e da questi per induzione alla Qdv.

Con una procedura analoga Deaglio (1975) confrontò le regioni italiane, utilizzando dodici indicatori di Qdv tratti dalla pubblicazione dell'Istat *Statistiche Sociali* (Istat 1975). Li riportiamo qui di seguito indicando tra parentesi il contributo positivo o negativo di ciascun indicatore all'indice complessivo:

1	Mortalità infantile x 1.000 abitanti	(-)
2	Posti letto x abitante x 1.000 abitanti	(+)
3	Morti x causa violenta x 100.000 abitanti	(-)
4	Delitti contro le persone x 100.000 abitanti	(-)
5	Possesso di lavatrici x 100 famiglie	(+)
6	Abitazioni con bagno x 100 abitanti	(+)
7	Reddito lordo ai prezzi di mercato	(+)
8	Spese per consumi	(+)
9	Percentuale di popolazione con licenza di scuola media inferiore sulla popolazione con 14 anni o più	(+)
10	Persone che leggono nel tempo libero x 100 abitazioni con più di 6 anni	(+)
11	Spese per attività culturali e ricreative in lire x abitante	(+)
12	Autovetture in circolazione x 100 abitanti	(+)

L'indice è stato costruito sommando algebricamente gli scarti percentuali dalla media nazionale dei dodici indicatori e ponendo la media nazionale uguale a 100.

Molto più completo ed esauriente, a livello di analisi delle differenze regionali, è il lavoro curato dall'Anlss per conto del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste nel 1979 (Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste 1979). Questa ricerca si proponeva di quantificare e mettere in evidenza il divario tra le regioni italiane sia sotto il profilo dell'agricoltura in senso stretto, sia sotto il profilo dell'economia considerata nel suo insieme. Questa ricerca, sul piano metodologico, si basa su un metodo di classificazione detto "metodo tassonomico di Wroclaw", che fornisce una misura sintetica e composita dei fenomeni di varia natura, misurabili statisticamente, su soggetti tra loro omogenei o anche solo confrontabili. Si sono svolte serie di classificazioni delle regioni italiane secondo diverse dimensioni, analizzando 146 indicatori dei quali 47 relativi al quadro di riferimento sulle caratteristiche di sviluppo socio-economico e 99 per l'analisi di quattro grandi settori dell'agricoltura. Le principali dimensioni analizzate per la descrizione dello sviluppo socio-economico che sono state divise in due gruppi:

- sviluppo economico: 12 indicatori;
- sviluppo sociale 35: indicatori.

Ognuna delle caratterizzazioni socio-economiche è costituita dai seguenti sottogruppi:

Caratterizzazioni di sviluppo economico

- reddito 4 indicatori;
- industrializzazione 3 indicatori;
- lavoro 5 indicatori;

Caratterizzazione dello sviluppo sociale

- infrastrutture 5 indicatori;
- consumi per lo sviluppo civile 4 indicatori;
- istruzione 4 indicatori;
- integrazione sociale 4 indicatori;
- sanità, previdenza, assistenza sociale 2 indicatori;
- caratteristiche demografiche 7 indicatori.

Il metodo tassonomico di Wroclaw evita il problema della ponderazione, in quanto sviluppa l'indice sintetico calcolando la distanza di ogni singola unità osservata da quella che ha il valore massimo per ogni indicatore dato; sommando le distanze dei singoli indicatori si ottiene una misura sintetica che dà la graduatoria delle regioni.

Guido Martinotti ha condotto un ampio lavoro per la costruzione di una banca dati sulla Qdv urbana nelle maggiori città italiane (Martinotti 1986). Obiettivo di questo lavoro è costruire una graduatoria della Qdv urbana confrontando le città sulla base di una serie di indicatori derivati dalle statistiche disponibili a livello centrale e si colloca quindi all'interno di quel tipo di studi che utilizzano indicatori sociali "oggettivi". Vengono prese in esame le 48 città che al 31 dicembre 1979 avevano superato i centomila abitanti e vengono ripartite utilizzando l'analisi fattoriale.

La disponibilità dei dati ha condizionato pesantemente la costruzione del modello di classificazione; d'altra parte uno dei vincoli tecnici dell'indagine era costituito dalla disponibilità centralizzata dei dati; si era, inoltre, esclusa a priori la possibilità di investigare l'aspetto soggettivo della Qdv urbana nelle città considerate (Martinotti 1984 p. 79). Il modello elaborato non tiene conto di caratteristiche redistributive interne alle città; i valori considerati sono di tipo sintetico.

Riassumendo i criteri classificatori delle città sono i seguenti:

1. valutazioni quanto al segno positivo o negativo da assegnare a particolari fenomeni per ciò che concerne la Qdv come ad esempio i fattori climatici o ambientali, ecc.;

2. elementi di contesto complessivo a livello delle città ricostruiti in base ad una molteplicità di aspetti analitici (gli indicatori) ciascuno dei quali esprime tuttavia una valutazione media e sintetica riferita alle singole città senza tener conto di elementi redistributivi interni alle città stesse.

Il modello vale solo entro questi limiti e quindi solo all'interno di una definizione della Qdv basata esclusivamente sui dati impiegati. Va tenuto presente anche il carattere esplorativo di questa ricerca in quanto è il primo lavoro di questo tipo sulle città italiane (Martinotti 1984, p. 81).

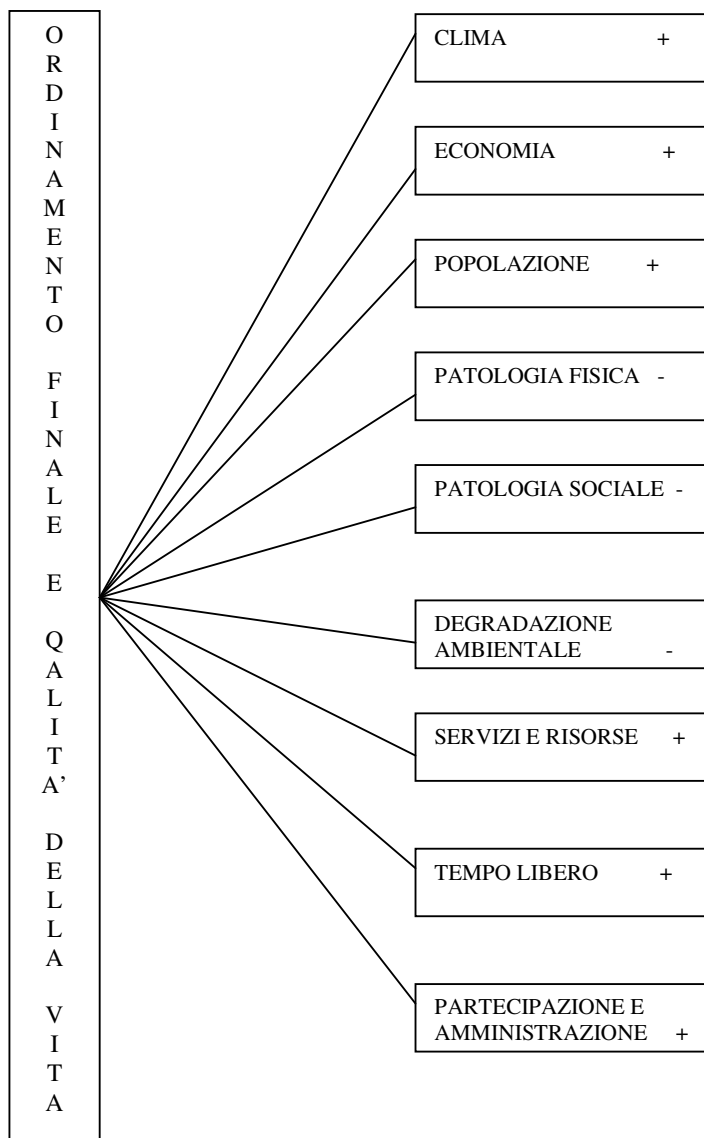


Tabella 3 Ordinamento finale della qualità della vita, fonte: Martinotti, 1984

Come si può rilevare dalla tabella 3, le dimensioni considerate sono nove:

1. - il clima;
2. - la struttura demografica;
3. - la struttura economica;
4. - la patologia fisica;

5. - la patologia sociale;
6. - la degradazione ambientale;
7. - i servizi e le risorse;
8. - il tempo libero;
9. - la partecipazione e le potenzialità amministrative.

Delle nove dimensioni principali le prime tre costituiscono le caratteristiche di base, quelle che in un modello esplicativo sarebbero considerate le variabili indipendenti; le due successive sono variabili relative alla popolazione e quindi afferiscono all'aspetto individuale della Qdv. Si tratta degli aspetti della vita urbana più direttamente manipolabili con un intervento amministrativo, locale e nazionale.

Ciascuna di queste nove dimensioni è scomposta in una serie di indicatori sui quali si sono rilevate le posizioni delle città. Ad ogni indicatore è stato associato un segno, negativo o positivo, secondo il contributo dato, a giudizio dell'*équipe* di ricerca, ad elevare o ad abbassare il livello complessivo della Qdv (Martinotti 1984, p. 81). Ad esempio, per una dimensione specifica, quella della patologia sociale, la procedura a grappolo scompone delle dimensioni in variabili ed in indicatori. Dai singoli indicatori si risale ad una prima variabile sintetica, le variabili vengono successivamente combinate con un algoritmo per costruire le singole dimensioni. A loro volta le dimensioni vengono ulteriormente ricombinate con un procedimento di secondo grado per produrre l'indice finale della Qdv urbana. Nel modello il segno delle variabili si riferisce al contributo di ciascuna di esse al valore della singola dimensione, mentre il segno della dimensione si riferisce al contributo di questa all'indice globale di Qdv. Pertanto se il segno di quest'ultima è negativo il segno della variabile va invertito, dal punto di vista del contributo globale alla Qdv.

Si noterà infine che ancora oggi in Italia non sono molto diffuse le ricerche sulla Qdv che utilizzano l'approccio soggettivo; alla fine degli anni Ottanta risultano solo due ricerche di questo tipo. La prima è quella di Clarizia, Ragone e Spanò (1982-83), che utilizza sia l'approccio soggettivo sia quello "oggettivo" per studiare la Qdv di Napoli; la seconda che esamineremo più in dettaglio, è quella svolta in Lombardia nel 1983 (Degiarde e Bovone 1986).

La ricerca è stata condotta in Lombardia (Irer 1986), su un campione di popolazione adulta, in età compresa fra i diciotto e i settantacinque anni, estratto con un procedimento di campionamento a due stadi. Il campione è risultato composto da 1.051 individui a cui si è somministrato un questionario articolato in 181 variabili, praticamente tutte precodificate. Si sono inoltre utilizzate delle scale ordinali per rendere possibile la rilevazione di atteggiamenti ed opinioni. Sono state individuate sette aree di ricerca:

- 1) condizione professionale e problemi di lavoro;
- 2) attività non lavorative e di partecipazione sociale;
- 3) salute ed assistenza sanitaria pubblica;
- 4) abitazione e problemi della casa;
- 5) risparmio, investimento e problemi di gestione del reddito;
- 6) condizioni di vita personali: problemi e soddisfazioni;
- 7) dati fissi dell'intervistato e della sua famiglia.

La ricerca si proponeva in particolare l'approfondimento di tre aree tematiche:

- il *welfare* o benessere;
- la felicità o percezione soggettiva del benessere;
- i valori o aspirazioni nei confronti del benessere.

Il benessere, seguendo l'approccio di Allardt, è stato scomposto nelle dimensioni di livello di vita e Qdv (Degiarde e Bovone 1986, p. 25).

Concludiamo questa rassegna con alcune considerazioni sulla letteratura esaminata. L'esperienza italiana, fino ad oggi, si inserisce prevalentemente nel filone quantitativo delle

ricerche sulla Qdv, privilegiando gli studi tendenti al conseguimento di "misurazioni oggettive", tali da consentire classificazioni e comparazioni a vari livelli territoriali (città, province, regioni). Ciò è forse dovuto al fatto che si sono occupati del tema della Qdv soprattutto i sociologi del territorio, che hanno inteso utilizzare questo tipo di studi e ricerche prevalentemente a fini di intervento. Nel complesso, di noterà come sia mancato tra le varie ricerche un coordinamento ed una intesa sia a livello metodologico-concettuale sia a livello organizzativo; questo ha causato una tendenza alla parzialità e alla settorialità dei vari contributi. In questo la situazione italiana non si discosta peraltro di molto dallo scenario internazionale, se si escludono i lavori degli organismi internazionali come l'Oecd o l'Unesco, che hanno obiettivi e finalità generali ma anche i mezzi per attuare strategie organiche di ricerca a livello sovranazionale. Nella quasi totalità le ricerche italiane si sono limitate alla costruzione di indicatori e indici della Qdv, adattandosi ai limiti imposti dai dati statistici disponibili. Tra l'altro, fino ad ora, non sono state condotte analisi a livello intercomunale diffuso, né sono stati condotti studi specifici a livello intracomunale. C'è inoltre il problema della valutazione soggettiva, della selezione e della valutazione delle fonti e dei dati che si inseriscono nei modelli elaborati. Molto spesso si ha l'impressione che la scelta degli indicatori non sia giustificata sul piano teorico, ma piuttosto che dipenda dalla disponibilità dei dati; che talvolta si finisca con invertire il rapporto tra disegno della ricerca e fase di rilevazione.

Bibliografia

- Allardt E. (1976), *Dimension of welfare in a comparative Scandinavian Study*, in *Acta Sociologica*, XIX, n. 3.
- Andrews F. (1974), *Social indicators of perceived Life Quality* in *Social Indicators Research*, vol. 1, n. 3.
- Andrews F. Withey S. (1974), *Developing measures of perceived Life Quality: results from several national surveys*, in *Social Indicators Research*, vol. 1, n. 1.
- Andrews F. Withey S. (1976), *Social Indicators of Well-Being*, New York, Plenum Press.
- Andrews F. Inglehart R. (1979), *The structure of subjective Well-Being in nine western societies*, in *Social Indicators Research*, vol. 6, n. 1.
- Andrews F. (1980), *Comments on the current state of the art and some issues for future research*, in Szalai Andrews (a cura di) (1980).
- Atkinson T. (1982), *The stability and validity of quality of life measures*, in *Social Indicators Research*, vol. 10, n. 2.
- Atkinson T. (1983), *Is satisfaction a good measure of perceived quality of life?* Toronto, UNESCO.
- Bauer R. (1966), *Social Indicators*. Massachussetts, Cambridge.
- Berlinguer G. (1972), *Quantità e qualità della vita. Politica ed ecologia*, in *Rivista di Economia, Demografia, Statistica*, Luglio/Dicembre.
- Bertrand W. Levine A. (1980), *A rapid survey technique for appropriate technology, ecological indicators in developing urban areas*, in *Social Indicators Research*, vol. 7, n. 2.
- Bestuzhev-Lada I. (1980), *Way of life and related concepts as parts of a system of social indicators* in Szalai Andrews (a cura di) (1980).
- Bradburn N. (1969), *The structure of psychological Well-Being*. Chicago.
- Bruce M. (1967), *World handbook of political and social indicators*. Londra, New Haven.
- Bulmer M. (1983), *The methodology of early social indicator research: William Fielding Ogburn and Social Trends 1933* in *Social Indicators Research*, vol. 13, n. 1.

- Bunge M. (1975), *What is a quality of life indicators?* in Social Indicators Research, vol. 2, n. 1.
- Bunge M. (1981), *Development indicators* in Social Indicators Research, vol. 9, n. 3.
- Buttel F. Wilkening E. Martinson O. (1977), *Ideology and social indicators of the quality of life* in Social Indicators Research, vol. 4, n. 3.
- Campbell A. Converse P. (1972), *The Human Meaning of Social Change*. New York, Russel Sage Foundation.
- Campbell A. Converse P. (1976), *The Quality of American Life*. New York, Russel Sage Foundation.
- Cantril H. (1965), *The Pattern of Human Concerns*. New Brunswick.
- Capraro G. (1984), *Appartenenza territoriale, famiglia e religione*, in Sociologia Urbana e Rurale, n. 14-15.
- Censis (1974), *Proposta di un sistema di indicatori per il mezzogiorno*. Roma
- Censis (1980), *Relazione sulla situazione sociale del paese*. Roma.
- Ceresa P. (1984), *Uno schema interpretativo sistemico per lo studio dei modi di vita*, in Sociologia Urbana e Rurale, n. 14-15.
- Chien Liu B. (1974), *Quality of Life Indicators. A Preliminary Investigation*, in Social Indicators Research, vol. 1, n. 2.
- Christian D. (1974), *International Social Indicators the O.E.C.D. Experience*, in Social Indicators Research, vol. 1, n. 2.
- Comune di Milano (1976), *Primi studi per la formazione dei Bilanci Sociali di Area*. Ripartizione Decentramento Ufficio Documentazione.
- Curatolo R. (1972), *Formazione di indicatori sociali*. Atti del XVII Congresso della S.I.S. Palermo.
- Curatolo R. (1974), *Indicatori sociali e qualità della vita*, in Rivista Italiana di Economia, Demografia e Statistica, n. 3-4.
- D'Agostino R. (1974), *Social Indicators: a Statistician View*, in Social Indicators Research, vol. 1, n. 4.
- Deaglio M. (1975), *Lazio e Lombardia sono le regioni dove si vive meglio*. La Stampa, mercoledì 24 Dicembre.
- Della Casa G. (1979), *Contributo alla misurazione e alla comparazione internazionale del benessere collettivo*. Genova, Ecig.
- Department of Health, Education and Welfare U.S.A. (1969), *Toward a Social Report*. Washington (D.C.).
- Drewnosky J. (1970), *Studies in the Measurement of Levels of Living and Welfare*. Ginevra, Unsrud.
- Duncan O. (1969), *Toward Social Reporting: Next Steps*. New York, Russel Sage Foundation.
- Durand M. (1982-83), *Per una epistemologia della nozione della qualità della vita*, in Sociologia del Lavoro, n. 17-18.
- Formez Censis (1970-71), *Ipotesi di bilancio sociale della realtà del mezzogiorno*. Quaderni di Ricerca e Studi Formez, n. 6.
- Formez (1974), *Proposta di un sistema di indicatori sociali per il mezzogiorno*. Studi e Ricerche Formez.
- Formez (1981), *Indicatori socio-economici e bilanci regionali*. Napoli.
- Gasparini P. (1985), *Gli indicatori ambientali: rapporto tra valori simboli e attaccamento alla comunità*, in Sociologia Urbana e Rurale, n. 16.
- Gillingam R. Reece W. (1980), *Analytical Problems in the Measurement of the Quality of Life*, in Social Indicators Research, vol. 7, n. 1.
- Graziosi M. (1979), *Problemi nella misurazione del benessere sociale: gli indicatori oggettivi e soggettivi*, in Quaderni di Sociologia, n. 1.

- Gross B. (1966), *The State of the Nation: Social System Accounting*. Londra.
- Harwood P. (1976), *Quality of Life: Ascriptive and Testimonial Conceptualization*, in *Social Indicators Research*, vol. 3, n. 3-4.
- Horn R. (1978), *Government Take Over of the Social Indicators Movement?*, in *Social Indicators Research*, vol. 5, n. 3.
- Inkeles A. Diamond L. (1980), *A Personal Development and National Perspective*, in Szalai Andrews (a cura di) (1980).
- IRER (1986), *Vivere in Lombardia*. Milano, Franco Angeli.
- Istat (1984), *Statistiche sociali*. Roma.
- Kamman R. Farry H. Herbinson P. (1984), *The Analysis and Measurement of Happiness as a Sense of Well-Being*, in *Social Indicators Research*, vol. 15, n. 1.
- Kennedy L. Northcott C. Kinzel C. (1978), *Subjective Evaluation of Well-Being. Problems and Prospects*, in *Social Indicators Research*, vol. 5, n. 4.
- Land K. (1971), *On the Definition of Social Indicators*, in *The American Sociologist*.
- Land K. Felson M. (1977), *A Dinamic Macrosocial Indicator Model of Changes in Marriage, Family and Population in USA 1947-74*, in *Social Indicators Research*, vol. 4, n. 1.
- Lee N. Dong K. (1982), *Perceptions of Quality of Life in an Industrial Country: the Case of the Republic of Corea*, in *Social Indicators Research*, vol. 10, n. 3.
- Lermer A. Miller F (1974), *Sviluppo economico e qualità della vita*, in *Economia Pubblica*, n. 8-9.
- Levy S. Guttman L. (1975), *On the Multivariate Structure of Well-Being*, in *Social Indicators Research*, vol. 2, n. 3.
- MacCall S. (1975), *Quality of Life*, in *Social Indicators Research*, vol. 2, n. 2.
- McKennell K. Atkinson T. Andrews F. (1980), *Structural Constancies in Surveys of Perceived Well-Being*, in Szalai Andrews (a cura di) (1980).
- Martinelli F. (1984), *Nuove relazioni sociali, nuovi bisogni e stato dei servizi*, in *Sociologia Urbana e Rurale*, n. 14-15.
- Martinotti G. (1984), *Mutamento sociale e politica sociale nelle grandi aree metropolitane*, in *Sociologia Urbana e Rurale*, n. 14-15.
- Martinotti G. (1986), *Teoria e critica degli indicatori della qualità della vita urbana*, in Schmidt Friedberg (a cura di) (1986).
- Mason R. Faulknberry D. (1978), *Aspiration, Achivement and Life Satisfaction*, in *Social Indicators Research*, vol. 5, n. 2.
- Michalos A. (1974), *Strategics for Reducing Information Overload in Social Reports*, in *Social Indicators Research*, vol. 1, n. 1.
- Milbrath L.W. (1982), *A Conceptualization and Research Strategy for the Study of Ecological Aspects of the Quality of Life*, in *Social Indicators Research*, vol. 10, n. 1.
- Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste (1979), *L'Agricoltura regionale e lo sviluppo economico e sociale: decennio 1960-70*. Roma, a cura dell'ANLSS.
- Mukherjee R. (1980), *On the Appraisal of Quality of Life*, in Szalai Andrews (a cura di) (1980).
- Nathan M. (1978), *The Sociology of Consul Driving of Social Indicators*, in *Social Indicators Research*, vol. 5, n. 2.
- Near J. (1984), *Relationship between Job Satisfaction and Life Satisfaction: Test of a Causal Model*, in *Social Indicators Research*, vol. 15, n. 3.
- Nordhaus W. Tobin J. (1972), *Is Growth Obsolete?* NBER Vol. 5, Economic Growth.
- O.E.C.D. (1967), *Social objectives in educational planning*. Parigi.
- O.E.C.D. (1975), *Principes Methodologiques pour l'Evaluation Sociale de la Technologie*. Parigi.

- O.E.C.D. (1976), *Measuring Social Well-Being*. The O.E.C.D. Social Indicators Development Programme, n. 3, Parigi.
- O.E.C.D. (1978), *Urban Environmental Indicators*. Parigi.
- O.E.C.D. (1982), *The O.E.C.D. Social Indicators Development Programme*. Parigi.
- Perrone L. (1977) *Metodi quantitativi della ricerca sociale*. Milano, Feltrinelli.
- National Commission on Technology (1966), *Report*. Washington (D.C.).
- Rodgers W. Converse P. (1975), *Measures of the Perceived Overall Quality of Life*, in Social Indicators Research, vol. 2, n. 2.
- Russet B. (1966), *World Handbook of Political and Social Indicators*. New Haven, Yale University Press.
- Schmidt di Friedberg P. (a cura di) (1986), *Gli Indicatori Ambientali*.
- Sneider M. (1974), *The Quality of Life in Large American Cities: Objective and Subjective Social Indicators*, in Social Indicators Research, vol. 1, n. 4.
- Sheldon E. Moore E. (1965), *Monitoring Social Change*, in American Statistical Association.
- Sheldon E. Moore E. (1968), *Indicators of Social Change: Concepts and Measurement*. New York, Russel Sage Foundation.
- Sheldon E. Moore E. (1970), *Notes on Social Indicators: Promises and Potential*, in Policy Sciences, n. 1.
- Silvia D'Aietti G. (1972), *Qualità della vita e diseconomie esterne tecnologiche*, in Rivista Italiana di Economia, Demografia e Statistica, Luglio/Dicembre, n. 2.
- Sobbrio G. (1972), *Alcune note a proposito di progresso tecnico e qualità della vita*, in Rivista Italiana di Economia, Demografia e Statistica, Luglio/Dicembre, n. 2.
- Stone P. (1980), *Organic Solidarity and Life Quality Indicators*, in Szalai Andrews (a cura di) (1980).
- Stipak B. (1979), *Are there Sensible Ways to Analyze and Use Subjective Indicators of Urban Service Quality?* in Social Indicators Research, vol. 6, n. 4.
- Szalai A. (1980), *The Meaning of Comparative Research on the Quality of Life* in Szalai Andrews (a cura di) (1980).
- Szalai A. Andrews F. (a cura di) (1980), *Quality of Life*. Beverly Hills California, Russel Sage Foundation.
- UNESCO (1981), *Socio-Economics Indicators for Planning: Methodological Aspects and Selected Examples*. Parigi.
- Usa National Goals Research Staff (1970), *Toward Balanced Growth: Quantity with Quality*. Washington (D.C.).
- Vergati S. (1984), *Urbanizzazione e qualità della vita. Osservazioni sulla scelta degli indicatori*, in Sociologia Urbana e Rurale, n. 14-15.
- Wish (1986), *Are we Really Measuring Quality of Life*, in America Journal of Economics and Sociology, 91, 5.
- Ziller R. (1974), "Self-Other Orientations and Quality of Life, in Social Indicators Research, vol.1, n. 3.